

**Palazzo Gozzani di San Giorgio a Casale**

di Andrea Ubertazzi

Relatore: Giulio Leni

Correlatore: Chiara Devoti

Il trattato di Utrecht del 1713 sancisce il passaggio di poteri tra i Gonzaga e i Savoia. Nel quadro dell'espansionismo dei Savoia Casale era rimasta un punto strategico in mano al nemico ma i caratteri di centralità verso il territorio storicamente a lei legato andavano progressivamente spegnendosi man mano che molti feudi monferrini venivano integrati nel regno sabauda.

Se per quasi tutto il Seicento non assistiamo ad un grande fervore di rinnovamento edilizio urbano in Casale bisogna tenere presente il ruolo di piazzaforte che la città ha esercitato dopo l'annessione del Monferrato ai domini dei Gonzaga nel 1564 e la costruzione della Cittadella che, iniziata sul finire del secolo, fu completata nel 1612.

L'avvento dei nuovi signori e la relativa stabilità politica determinano in Casale una vera e propria rinascita edilizia. Nel contempo una rinnovata politica agraria aveva modificato in maniera radicale la dinamica di sviluppo urbano delle città di provincia. La cessione di titoli nobiliari con annessi diritti di feudo, unitamente a una politica fiscale che penalizzava la vecchia nobiltà, comportò il frazionamento dei grandi latifondi fino allora detenuti da una ristretta cerchia di famiglie nobili di discendenza signorile favorendo così il nascere soprattutto in provincia di una nuova classe sociale.

La ricerca di affermazione sociale di questa nuova classe emergente ha interessato in maniera profonda il tessuto urbano delle città che si trovarono a far fronte alla richiesta di palazzi residenziali e di rappresentanza.

Il tentativo della nuova nobiltà di superare anche nell'apparire quella di più antica data diede impulso e vitalità a quella fortunata stagione dell'architettura casalese che durò tutto il Settecento.

La singolarità del fenomeno riplasmatico casalese consiste nel suo apparire come risultato del sommarsi di spontanee esigenze di natura economico-sociale più che un tentativo di un qualche inquadramento urbanistico. Le forme spaziali dei palazzi risentono ancora dei forti legami con il Mantovano e solo dopo metà Settecento si assisterà ad un graduale allineamento di Casale a stilemi architettonici più vicini a quelli della capitale sabauda. La struttura della città, ancora prettamente di stampo medioevale, ha all'inizio del secolo uno sviluppo residenziale di notevole valore con interventi estesi e capillari dove tuttavia si sente la mancanza di un disegno complessivo su scala urbana.

Il rinnovamento edilizio casalese ha come peculiarità un intervento architettonico che si configura come una risistemazione di corpi di fabbrica preesistenti piuttosto che edificazione di nuovi palazzi. L'asse Castello Duomo rimane il centro nevralgico della città dove sono insediate in gran parte le attività amministrative e commerciali. E' nella via Mameli che si concentrano le maggiori opere di ristrutturazione di palazzi nobiliari. La sua vicinanza con i luoghi del potere cittadino ha contribuito a questa scelta così come l'esistenza nella via di opere di urbanizzazione primaria. Ma il maggior impulso è stato la disponibilità di terreni liberi, con la possibilità di soluzioni architettoniche altrimenti non realizzabili.

Il secolo diciottesimo è indubbiamente il periodo in cui la famiglia Gozzani raggiunge il massimo splendore segnando profondamente la storia di Casale. Figura centrale del periodo, Giovan Battista Gozzani ebbe numerosi incarichi tra i quali decurione e sindaco di Casale nel 1765-1776. Sarà proprio lui ad affidare al di Robilant il progetto per la costruzione del suo nuovo palazzo avvenuta nel 1778: la rapida carriera nei ranghi della burocrazia statale accompagnata dai numerosi progetti eseguiti aveva accresciuto notevolmente il prestigio del di Robilant che godeva di grande considerazione a corte, ed è probabilmente in virtù di tale fama che viene avvicinato dal marchese Gozzani di San Giorgio.



Facciata principale su via Mameli di palazzo Gozzani di San Giorgio

Palazzo San Giorgio è, se si escludono alcuni progetti di sistemazione urbanistica e piccoli interventi di ristrutturazione, l'ultima opera del di Robilant. Un'opera in cui si ritrovano tutti gli stili del tempo, dove ad un barocco ormai esaurito della sua carica vitale si andava sostituendo la più aperta e stimolante esperienza neoclassica: la sua volumetria, la distribuzione degli spazi e il suo apparato decorativo mostrano il linguaggio dell'architettura ufficiale ma ad esempio la disposizione dello scalone d'onore si allontana dai modelli conosciuti.

L'impianto generale di Palazzo Gozzani di San Giorgio, non si differenzia dalla tipologia di quasi tutti i palazzi nobiliari casalesi: una manica collega le zone di abitazione ai locali di servizio e alle scuderie, il cortile d'onore viene diviso dalla corte rustica da un edificio, le zone di rappresentanza e gli appartamenti destinati agli ospiti e quello del padrone di casa, al contrario degli ambienti d'uso quotidiano, sono riccamente affrescati; anche parte del pianoterra viene utilizzata per appartamenti nobiliari.

Anche se vi sono indubbie somiglianze con il progetto del 1759 per il palazzo Gamba di Perosa, è in Casale che l'architetto riesce a manifestare appieno la sicurezza nelle soluzioni adottate: basterà ricordare l'accentuazione della centralità ottenuta enfatizzando il finestrone che sormonta il portone d'ingresso, il ritmo delle lesene che inquadrano le finestre dando agilità alla facciata, l'attenzione all'illuminazione con l'atrio a volte ribassate che ricevono luce per riverbero a rimarcare il punto d'ingresso.

La frammentarietà dell'archivio familiare, in gran parte probabilmente disperso, non ha fornito materiale sufficiente a stabilire quali cause abbiano determinato l'interruzione dei lavori. Certo è che la realizzazione risente di tali mancanze. Si viene a perdere quel profondo senso unitario, quell'armonia nella costruzione che si possono cogliere nei disegni del di Robilant rischiando di enfatizzare solo i singoli particolari architettonici e non invece di valutare criticamente l'impianto generale dell'opera

Il palazzo, e su questo concordano tutti gli studiosi, è la migliore realizzazione di questo brillante esponente della scuola subalpina, il traguardo di un artista "nato guariniano e giunto alle soglie del Neoclassicismo", un superbo contributo a quell'epoca di transizione che si affacciava alla fine del secolo XVIII.

Per ulteriori informazioni, e-mail: [ubertazziandrea@libero](mailto:ubertazziandrea@libero)